

A05



Brunetto Chiarelli

# **Antropologia**

Storia italiana di una disciplina e sue future prospettive



Copyright © MMXIII  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5857-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2013

# Indice

- 7 *Premessa*
- 9 *Capitolo I*  
*Paolo Mantegazza e la fondazione della prima cattedra di Antropologia in Italia*
- 17 *Capitolo II*  
*L'evoluzionismo in Italia nella seconda metà dell'800*
- 23 *Capitolo III*  
*Da Mantegazza ai nostri giorni: lo sviluppo delle Scienze antropologiche in Italia*
- 29 *Capitolo IV*  
*Ruolo attuale e futuro delle Scienze antropologiche*
- 37 *Capitolo V*  
*Le Scienze antropologiche in Italia nel periodo post-bellico ad oggi*
- 43 *Capitolo VI*  
*Le discipline del raggruppamento BIO/08*
- 55 *Capitolo VII*  
*Ricercatori e Docenti di Antropologia (BIO-08) esistenti tra il 2004 e il 2012 nelle diverse Università italiane*
- 57 *Capitolo VIII*  
*Dottorato in Scienze Antropologiche dal 1984 al 2011*

63    Capitolo IX  
      *I Master promossi dalle Università di Firenze, Ferrara, Roma e  
      Ravenna*

65    Capitolo X  
      *Riviste di interesse antropologico pubblicate in Italia*

## Premessa

L'Antropologia come disciplina nasce in Francia nel 1861 a seguito della scoperta dell'area cerebrale coordinatrice del linguaggio da parte di Paul Broca (1824–1880). Si è sviluppata in Italia ad opera di Paolo Mantegazza (1831–1910) ispirato alle idee evoluzionistiche del tempo con fondamentali interessi sulla craniologia e con Cesare Lombroso (1835–1909) che elabora concezioni frenologiche e psicometriche. Le Università di Pavia e Torino posseggono documentazioni interessanti di questa prima fase dello studio delle strutture cerebrali con Cammillo Golgi e Cesare Malpighi, ispiratori di Mantegazza e di Lombroso.

Continuatori di questo indirizzo cerebrologico dell'Antropologia ai primi del '900 sono Giuseppe Sergi (1841–1936) seguito poi dal figlio Sergio Sergi (1878–1972) a Roma e da Giovanni Marro (1875–1952) a Torino.

La fondazione delle prime cattedre e dei primi Istituti di Antropologia nel nostro paese (Firenze, Roma, Torino) sono tutte motivate dallo studio del cervello e della sapientizzazione umana. Le Scienze Psicologiche hanno anche preso origine da questi interessi ad opera, tra gli altri, di Maria Montessori (1870–1952), allieva di Giuseppe Sergi. Le ricerche sulla evoluzione cerebrale furono poi riprese dalla scuola anatomo-comparata di Nello Beccari (1883–1957) a Firenze e più recentemente sviluppate a Torino da Valdo Mazzi e a Catania da Luigi Bianchi.

Gli sviluppi delle conoscenze sulle origini della nostra specie e delle più antiche forme di cultura hanno poi incentivato gli aspetti Paleoantropologici, Preistorici e Primatologici, mentre l'interesse per la eterogeneità delle caratteristiche fisiche e di quelle culturali delle diverse popolazioni umane, sotto la spinta economico-colonialista e missionaria, ha portato allo sviluppo della Etnologia e più tardi della cosiddetta "Antropologia culturale". Ma l'asse portante ideologico che caratterizza la nostra disciplina è la ricerca sulle differenze quantitative

e strutturali fra le diverse popolazioni umane e la parentela biologica dei Primati non Umani con l'Uomo.

Tra i molti interessi di Mantegazza uno dei principali fu certamente lo studio delle differenze fra l'Uomo e gli altri Primati nella massa cerebrale e le basi biologiche della sapientizzazione umana. Basti pensare al fatto che la Società da lui fondata era di "Antropologia, Etnologia e Psicologia comparata".

Il fatto che questa ultima componente sia stata soppressa dal 1910 in poi è legato al maggiore interesse per l'etnologia colonialista promossa dagli studiosi e dai missionari cattolici e protestanti della prima metà del secolo scorso nonché dalla valorizzazione delle ricerche preistoriche.

Qui di seguito alcune note sulla storia della disciplina in Italia e sulle sue prospettive future.



## Paolo Mantegazza e la fondazione della prima cattedra di Antropologia in Italia

Nella storia dell'Antropologia in Italia (e dimostrativa anche per la storia del pensiero antropologico in Europa) va riconosciuta particolare importanza a Paolo Mantegazza, docente di Antropologia all'Istituto di Studi superiori a Firenze dal 1869 al 1910. Mantegazza concepisce l'antropologia come la disciplina atta ad

assegnare il posto naturale all'uomo nella gerarchia delle creature vive, studiarne i mutamenti nel clima, nella razza, nel sesso, per l'alimento e la malattia, studiare le varietà, le razze e i tipi diversi dell'uomo, classificarli, indagare gli incrociamenti e gli ibridismi umani; analizzare l'uomo, definirne e misurarne le forze, i bisogni fisici e morali nelle diverse razze e d'ogni razza fare la storia naturale; tentare il disegno dei confini della perfettibilità umana: ecco quanto si propone questa scienza.

Mantegazza riservava a sé il compito molto più limitato di raccogliere i *materiali di una craniologia italiana* e tentare la *misura di molte di quelle capacità dei sensi e della mente, che finora non si credettero suscettibili di misura alcuna* e tracciare le *prime linee di una psicologia comparata delle razze e dei tipi umani*.

Ma l'antropologia, sottolinea Mantegazza, non si ferma allo studio dell'uomo medio o dell'uomo ideale; essa studia gli uomini nella loro infinita variabilità, nelle loro manifestazioni bestiali e divine: dall'antropofagia al sacrificio di sé, dal cretinismo alla genialità.

Più si studia l'uomo, più se ne osservano le innumerevoli varietà, meglio si giunge a quella unità della famiglia umana verso cui tendono con moto uniformemente accelerato le scienze e le arti, il moto della civiltà e il progresso delle idee morali e politiche. Mentre a chi studia solo il cranio e i peli dell'uomo appaiono molte e distinte le specie umane; all'antropologo, che sia in una volta sola naturalista e psicologo, che in uno sguardo solo abbracci

tutti quanti gli elementi umani, tutti gli uomini della terra appaiono come fratelli di una unica famiglia, come rami divergenti di un unico tronco.

L'antropologia, scriveva Mantegazza nel 1870, è

una scienza ricca di temerario avvenire [...] non ha altra pretesa che quella di studiare l'uomo con lo stesso criterio sperimentale con cui si studiano le piante, gli animali, le pietre [...]. Non ha altra aspirazione che quella di misurare, di pesare l'uomo e le sue forze senza il giogo di tradizioni religiose, di teorie filosofiche preconcepite, senza orgoglio, ma senza paure. (PAOLO MANTEGAZZA, *Quadri della natura umana*, 1870, pp. 17-18).

Il primo corso di lezioni di Paolo Mantegazza fu dedicato alla definizione dell'uomo e del posto che egli occupa nella Natura secondo un'analisi naturale. Il secondo corso del 1871 all'analisi dei fattori che *modificano la natura umana* che non è uguale, ma variabile contro la visione metafisica e si intitolava: *Come si trasmettono le modificazioni e i limiti della perfettibilità umana sommando tutte le quantità e qualità delle modificazioni*. Il 1871 è anche l'anno in cui Mantegazza affronta il tema del darwinismo con grande entusiasmo, ma anche con senso critico. In una lezione sulle *Leggi generali del progresso umano* scriveva:

Il progresso è conseguenza necessaria della legge che vuole che la vita dell'individuo sia il frutto di una battaglia, la concorrenza vitale, che la vita delle specie sia il frutto di un'altra battaglia, l'amore [...]. È appunto la somma di queste due vittorie ciò che chiamasi progresso. Il progresso è l'aumento delle possibilità umane [...]. La suddivisione del lavoro e la creazione di nuove forme che ne risultano sono i veri elementi del progresso (PAOLO MANTEGAZZA, lezione manoscritta su *Il progresso umano* del 1871).

e su questo argomento Mantegazza torna ancora un anno dopo all'inizio del 1872 in una lezione manoscritta:

Ora ci rimane da studiare la parte più importante dell'uomo, che non è tutto l'uomo, ma ciò che lo fa così grande e al di sopra di tutte le creature vive, che lo fa superbo di essere quel che egli è. Ci rimane da studiare ciò che dicesi comunemente l'uomo morale e intellettuale. Le sensazioni e i sentimenti, le passioni formeranno il soggetto dello

studio di quest'anno; pensieri, arte, industrie formeranno argomento dello studio dell'anno venturo. Per noi questa è antropologia, come la craniologia, come l'etnologia, per noi la psicologia appartiene alla storia naturale dell'uomo (PAOLO MANTEGAZZA, *Lezioni di Antropologia* del 1872; manoscritto).

Mantegazza sintetizza il suo "sillabo etnologico" nei termini seguenti:

- a) L'uomo è uno degli animali più cosmopoliti e dei più variabili; ci si presenta quindi con una grandissima varietà di razze, di sottorazze e di popoli.
- b) Il numero delle razze è indefinito; molte sono scomparse, altre si formano ed altre si formeranno.
- c) Più si va indietro nella storia e più si trovano razze e sottorazze, perché allora gli uomini viaggiavano poco e rimanevano a lungo isolati gli uni dagli altri.
- d) In alto e in basso dall'albero umano rami e ramoscelli si avvicinano in modo che, altissimi e bassissimi, si toccano. Il negro che si eleva a cafro si avvicina all'europeo; l'europeo che con gozzo o il cretinismo o la fame si abbassa, si avvicina all'australiano e al negro.
- e) Nel classificare le razze dobbiamo escludere di considerare la loro possibile origine, perché la ricerca delle origini è la più feconda sorgente di errori etnologici (PAOLO MANTEGAZZA, *L'uomo e gli uomini*).

È significativo che Mantegazza trattasse del progresso umano e delle sue leggi dopo aver spiegato l'evoluzione della vita in generale e della vita umana, l'ipotesi darwiniana, la selezione naturale, la lotta per la vita, la pangenesi e la neogenesi, le leggi che governano l'ereditarietà e la mescolanza dei popoli, e dopo aver veduto come *in fondo a tutte le ragioni che muovono i popoli da un luogo all'altro a mischiarsi tra loro, si trovi il bisogno di mutar la coscienza del nostro Io*. Alla fine si sente il bisogno di *domandarci se nello svolgimento evolutivo dell'umanità vi sia progresso e miglioramento, se insomma sia vero che noi siamo migliori dei nostri padri e questi siano stati migliori dei nostri lontanissimi antenati*. A questa domanda che è *la più importante fra quelle che l'uomo fa a se stesso, si risponde purtroppo più col sentimento che colle scienze*. E la risposta varia a seconda che siamo "ottimisti" o "pessimisti". Mantegazza si professa ottimista e crede che anche *nella storia umana vi sia un reale continuo progresso*. Il progresso è anzitutto

testimoniato dalla biologia. La riproduzione sembra la funzione organica più svariata e capricciosa. Ha però

una formula generale che in sé abbraccia tutti i modi di trasmettere la vita. I capricci apparenti delle leggi d'eredità non sono che riflessioni delle nostre ignoranze. La vita è movimento e mutamento continuo e questo vale sia per l'individuo che per la razza. Non solo la vita dell'individuo e delle razze è un mutamento continuo, ma questo mutamento è un miglioramento e dall'esame dei modificatori della natura umana così come dello studio delle leggi dell'ereditarietà, noi raccogliamo questa consolante scoperta che non solo l'umana famiglia si muta, non solo si modifica, ma progredisce (PAOLO MANTEGAZZA, *Il progresso*, 1871, lezione manoscritta).

Questi gli inizi, la diffusione e le prospettive del darwinismo in Italia. Il passaggio dalla fine del 1800 al '900, così aperto al rinnovamento scientifico e culturale nel nostro paese, fu però ancora una volta rallentato dalle vicende politiche e sociali che portarono alla prima guerra mondiale.

Per meglio inquadrare la situazione culturale dell'epoca in cui Mantegazza promosse la nuova disciplina in Italia, riporto qui di seguito una vicenda legata all'Istituto di Studi Superiori di Firenze del 1869.

Il giorno 21 marzo del 1869, a Firenze, il dottor Alessandro Herzen, assistente del professore Maurizio Schiff alla cattedra di Fisiologia all'Istituto di Studi Superiori a Firenze e al quale succederà poi su quella cattedra nel 1881, tiene una conferenza pubblica *Su la parentela fra l'uomo e le scimmie*.

*La Nazione* di quei giorni riferisce fra l'altro *che la sala era stipata di gente e che il coraggioso dottore fu applauditissimo*. In quella conferenza viene sostenuta l'origine comune della vita animale sulla terra e quindi la parentela, dal punto di vista fisiologico, dell'uomo con le scimmie.

I principi espressi in quella conferenza sono le più avanzate teorie evoluzionistiche dell'epoca e il metodo della ricerca scientifica che permea tutta l'esposizione è quello "positivo". Moltissimi esempi sono riportati dal relatore a conferma delle sue idee, e la costante preoccupazione è il dato di fatto sperimentale.

Ecco quanto egli afferma al termine del suo dire:

Signori, io non ho punto la pretesa di avervi persuasi; e se mi fosse riuscito, ciò non parlerebbe molto in vostro favore; in tali cose non si tratta

di credere, ma di sapere. Io ho cercato di darvi un'idea della natura degli studi che bisogna fare, per formarsi un'opinione sopra una così grandiosa teoria. Ora giudicate da voi le impotenti proteste di coloro che si immaginano di impor silenzio alla scienza mediante qualche bella frase indirizzata all'orgoglio umano, o rivolta al Divino Creatore! Qualunque teoria scientifica può essere scossa e distrutta da nuovi fatti, da nuove prove, o almeno da nuovi argomenti basta però che siano scientifici; ma discorsi tanto più sonori quanto più vuoti, non possono neppure inzaccherarla.

Grande è lo scalpore che suscita questa conferenza nell'ambiente culturale fiorentino; non passano dieci giorni, è precisamente il 1 aprile 1869, che *Lo Nazione* pubblica una lettera del sen. Lambruschini in cui fra l'altro è scritto:

Se il signor Herzen si proponeva di recare al soggetto da lui preso a trattare, qualche nuova illustrazione egli doveva rivolgersi agli scienziati se intendeva divulgare quelli che ei credeva dati accertati dalla scienza, doveva considerare quanto potesse conferire all'educazione morale e civile del popolo, l'annuncio della nostra parentela, anzi filiazione, da una bestia. Considerando questo, egli avrebbe forse riconosciuto che lungi dal giovare, poteva la non lusinghiera notizia essere male interpretata e tirata a conseguenze pericolose. Molto più se all'oratore fosse venuto di toccare altri punti attinenti a questioni storico-teologiche, come sarebbe la cronologia della Genesi, scemando così nell'animo dei popolani la riverenza pei libri sacri. Intorno ai quali può certamente esercitarsi la critica, ma con rispettosa cautela e fra persone competenti.

Al che il dottor Herzen risponde il 6 aprile 1869 ancora con una lettera a *La Nazione* che però non viene pubblicata.

Come è possibile che in una Firenze, si va ancora propugnando l'antagonismo delle verità così dette secondarie (ovvero delle scienze sperimentali) e delle verità superiori, cioè speculative, ontologiche ecc., ecc.? In una Firenze, in modo quasi ufficiale, si proclama per via della stampa la necessità di subordinare la prima alle seconde? Il professore, dunque, prima di insegnare un'ipotesi, sintesi più o meno rigorosa di fatti sparsi e di singoli sperimentati, ha da consultare la Somma di S. Tommaso D'Aquino ed un migliaio di volumi di casisti!... A me straniero, non ista bene parlare dell'andamento della pubblica istruzione in Italia, ma se vi ha principio che ardentemente desidero di veder trionfare in questo paese, a cui mi legano tanti vincoli di affetto, esso è che ognuna delle differenti facoltà, segua senza pastoie la via che le hanno tracciata i propri metodi, e che il popolo apprenda colla maggiore speditezza possibile i risultati generali dei progressi che si vanno

facendo. Sotto questo aspetto Ella mi permetterà di scorgere nella lettera dell'esimio sen. Lambruschini un grave pericolo per l'insegnamento italiano, e non crederei di avere inutilmente occupato una colonna del suo pregiato giornale, se mi fosse riuscito di mettere in guardia il pubblico contro certe insinuazioni, che hanno apparenza di ispirarsi a libera filosofia, e sono un eco flebile, ma pernicioso, di quella superstizione che trasse al martirio il Bruno e il Galileo.

L'accanita discussione che abbiamo riportato nei suoi tratti salienti, è uno degli episodi più significativi del nuovo clima culturale venutosi a creare nella Firenze del 1860, suscitando le reazioni di quegli ambienti della cultura tradizionale fiorentina di cui Raffaello Lambruschini e Gino Capponi sono i rappresentanti più qualificati. Ma a che si deve questo nuovo clima culturale? Nel 1859, con decreto del governo provvisorio della Toscana, il cui presidente è Bettino Ricasoli, sorge a Firenze l'Istituto di Studi Superiori che comprende le sezioni scientifiche di Medicina e Chirurgia, Scienze Naturali, Fisica, Chimica generale, Geologia. Nel 1863 il fisico Matteucci, ministro della P.I. chiama sulla cattedra di Fisiologia di quell'Istituto il professor Maurizio Schiff. Questi, nato a Francoforte sul Meno nel 1823, studia ad Heidelberg, Berlino e Gottinga dove si laurea in Medicina nel 1844. Si perfeziona a Parigi alla scuola di Magendie, uno dei fondatori del metodo sperimentale, e tornato in Germania il governo di Hannover lo espelle da Gottinga perché vuole insegnare Zoologia come docente privato e perché le sue dottrine sembrano pericolose per la gioventù (1854). Appena pubblicato il fatto, lo Schiff ha la nomina di professore di Anatomia comparata a Berna (1854-63). Dal '63 al '76 insegna a Firenze, poi passa a Ginevra dove muore nel 1896. Alla sua persona e a quella del suo assistente Alessandro Herzen è legata l'introduzione a Firenze del metodo sperimentale negli studi fisiologici. Con lui inoltre *Il positivismo cominciò a diffondersi come movimento scientifico*, secondo quanto riferisce Elio Conti nel suo volume *Le origini del socialismo a Firenze*. A proposito del metodo sperimentale e delle lezioni tenute da Maurizio Schiff, Pietro Siciliani, medico e filosofo che insegnò fino al 1876 al Liceo Dante di Firenze riferisce:

La fisiologia vuol essere intieramente fondata sulla vivisezione e in principal modo guarentita dallo sperimento diretto. La scuola sperimentale poggia sul motto galileiano *provando e riprovando* e su quello vichiano *il criterio del vero è il farlo*, cioè sull'accordo del metodo empirico con quello speculativo.

Un fatto del genere non può passare sotto silenzio. Il Capponi porta a pretesto degli ululati strazianti, provenienti dai locali dell'Università che arrivano fino alla sua abitazione, per protestare. Una polemica di vaste proporzioni si sviluppa subito a proposito del metodo della vivisezione, polemica che trova posto sui giornali *La Nazione*, *Lo Zenzero*, *La Gazzetta del Popolo* (dicembre 1863). Al che lo Schiff risponde con dichiarazioni ai giornali e con un opuscolo intitolato *Cenni sopra il metodo seguito negli esperimenti sugli animali viventi* (1864) in cui fra l'altro si fa riferimento a un fatto analogo verificatosi a Parigi. L'anno prima (1863), infatti, una società inglese presenta a Napoleone III una petizione per l'abolizione della vivisezione e degli esperimenti sugli animali viventi. Napoleone III invia la petizione all'Accademia di Medicina di Parigi, per sapere se questi metodi sono usati. La discussione che ne segue è la *più grande apologia della vivisezione che esista negli annali della scienza moderna* afferma lo Schiff, e continua: *L'Accademia dichiarò unanime che gli esperimenti fisiologici sul corpo vivente e le vivisezioni sono indispensabili per lo studio e pel progresso della fisiologia e della medicina, che sono una delle condizioni essenziali, senza cui le scienze naturali non potrebbero sollevarsi a quel positivismo che è la base e la leva della civiltà moderna.*

Le nuove teorie introdotte da questi scienziati, l'uno tedesco e l'altro di origine russa, suscitano a Firenze le più accese dispute di carattere filosofico e culturale. Sono praticamente due mentalità che si scontrano, due indirizzi culturali diversi che vengono a contatto. Vi è veramente qualcosa di rivoluzionario nel fatto che questi scienziati sappiano affrontare, senza timore di essere confusi, discussioni su problemi che sembrano esulare dal loro lavoro specifico, ma che dal metodo di esso sono causate. E per portare ancora, se ce ne fosse bisogno, una prova dell'importanza rinnovatrice delle idee "importate", ecco quanto Maurizio Schiff afferma ne *La fisica nella filosofia* (discorso inaugurale all'Istituto di Studi Superiori nell'anno 1875).

È nostro dovere prevenir che la nostra gioventù studiosa educata ed avvezza ad una sana critica su tutto ciò che riguarda l'alto edificio della scienza non divenga dogmatica riguardo alle nozioni fondamentali.

C'è, in queste parole, un invito specifico alla discussione, all'esame critico delle stesse teorie darwiniane. Posizioni di questo genere non

potevano dare che un risultato positivo al progresso della cultura a Firenze e quindi in Italia. Gli sforzi di coloro, più avveduti degli altri, per sprovvincializzare la cultura, in un'Italia che da pochi anni aveva acquistato la propria dignità razionale, si dimostravano con Maurizio Schiff e Alessandro Herzen essere sulla strada giusta. Firenze, con Paolo Mantegazza, come Torino con De Filippi e Modena con Canestrini e Salimbeni divennero centri importanti per la diffusione delle idee darwiniane.



## L'evoluzionismo in Italia nella seconda metà dell'800

Le reazioni alle idee di Darwin, immediate e violente in Inghilterra, si manifestarono in molti paesi europei, e soprattutto in Italia, con notevole ritardo. La prima edizione de *L'Origine delle specie* pubblicata a Londra nel novembre del 1859, fu tradotta in tedesco nel 1860 ed in francese nel '62. La versione italiana a cura di G. Canestrini e L. Salimbeni, comparve sei anni dopo, nel 1865, quando in Inghilterra ne erano già state vendute più di 6.000 copie e quando ormai in tutto il mondo, Italia compresa, gli ambienti scientifici e la pubblica opinione erano stati messi a rumore da queste idee innovatrici.

Queste nuove idee coinvolsero subito il delicato problema dell'origine dell'uomo e contribuirono validamente al rinnovamento della cultura scientifica in Italia.

Torino fu il principale centro di diffusione delle nuove teorie che, come è ovvio, suscitarono comprensibili perplessità e contrasti nel campo scientifico e violente reazioni negli ambienti religiosi.

A Torino in particolare i problemi di evoluzione degli esseri viventi avevano interessato fin dall'inizio del secolo ad opera di Franco Andrea Bonelli che, primo e forse unico in Italia, divulgò quelle idee lamarckiane di evoluzione nelle sue lezioni di zoologia all'Università. Per vari motivi l'entusiasmo della novità tuttavia svanì presto e l'ambiente scientifico torinese ritornò ad una concezione tradizionale, creazionista e fissista del mondo vivente, sebbene le conoscenze geologiche e paleontologiche fossero ormai tali da fornire le basi per una visione più avanzata. Indicativo a questo proposito è un libro divulgativo di W.F.A. Zimmermann, *Il mondo prima della creazione dell'uomo*, tradotto e stampato a Torino nel 1857. L'opera, benché contenga concetti geologici piuttosto avanzati per l'epoca, è ancora rigidamente creazionista

ed è molto decisa nel negare alla specie umana origini più antiche di quelle sostenute dalla Bibbia. Vi si legge infatti

Noi parlammo dei pretesi preadamiti, ossia uomini antidiluviani. Non si deve dare grande importanza alle ossa umane [...] che si trovano in alcune spelonche; queste ossa si riferiscono a terreni così poco antichi, che vi è piuttosto da meravigliarsi che si sia potuto attribuire ad esse la qualità di avanzi fossili [...]. Da tutto ciò risulta che la geologia non può somministrare schiarimento alcuno sull'antichità del genere umano al di là di ciò che insegnano documenti storici.

Anche per quanto riguarda la sistematica delle scimmie, vi era stato in quegli anni un ritorno a posizioni meno avanzate di quelle dell'inizio del secolo. Linneo aveva riunito uomo e scimmia in un unico ordine, quello dei Primati unitamente ai Lemuri e ai Chirotteri. Ma questa concezione non era da tutti condivisa e molti aderivano alla concezione di Cuvier e Blumenbach che consideravano due ordini ben distinti: quello dei Bimani per l'Uomo e quello dei Quadrimani per le Scimmie. La similitudine con le scimmie, come diceva Buffon, era considerata una verità umiliante. Le scimmie erano considerate caricature dell'uomo e le affinità tra i due ordini uno scherzo della creazione. Nel *Teatro Universale* (G. POMBA, 1836) vi si trovano alcuni articoli sulle scimmie in cui però si fa ben notare che, se è vero che le scimmie sono *i mammiferi più somiglianti all'uomo per la generale conformazione del corpo, ne sono però assai più distanti di quello che si era da molti creduto, e nell'esternare ciò s'accordano ora i più eccellenti zoologi*.

Uno di questi "celebri zoologi" era Giuseppe Genè, successore di Bonelli nella cattedra di Torino. Genè aveva però fatto una scoperta importante, forse senza rendersi conto del suo significato: studiando lo sviluppo embrionale dell'uomo aveva notato che *il cervello, nel primissimo stadio, somiglia a quello dei pesci; più innanzi a quello di un rettile; poi a quello di un uccello* [...].

In altre parole, lo sviluppo embrionale dell'uomo ripercorre la scala zoologica. Circa venti anni dopo Ernst Haeckel sarebbe diventato famoso per la stessa scoperta, che doveva costituire una delle prove più convincenti della teoria evolutiva: la legge biogenetica fondamentale che fu sintetizzata nell'aforisma che *l'ontogenesi ricapitola la filogenesi*. A parte questo dettaglio, tuttavia, le idee dominanti a Torino ed in

tutta Italia all'epoca della pubblicazione de *L'Origine delle specie* erano, come altrove, molto arretrate; questo fatto, unito ai gravi problemi politici dell'epoca che distraevano molti intellettuali dagli interessi scientifici, ritardò la diffusione della teoria darwiniana in quello che stava diventando il Regno d'Italia.

Il merito di avere, primo in Italia, sostenuto le idee di Darwin va a Filippo De Filippi, professore di Zoologia all'Università di Torino; De Filippi era nato a Milano nel 1814 da famiglia piemontese, laureato in medicina a Pavia, si era subito orientato verso attività naturalistiche piuttosto che mediche, per influenza del grande anatomista Bartolomeo Panizza. Nel 1848 era stato chiamato da Carlo Alberto ad insegnare zoologia nell'Ateneo torinese; in campo biologico si occupò di vari problemi, dalla zoologia sistematica all'embriologia, dall'anatomia comparata all'istologia e da questi molteplici interessi ricavò una vasta cultura che lo mise in grado di afferrare subito l'importanza e la fondatezza delle idee sostenute da Darwin.

L'episodio che diede il via alle prime polemiche ed ai primi entusiasmi fu una conferenza, poi data alle stampe in tre edizioni successive, tenuta da De Filippi a Torino l'11 gennaio 1864; il titolo era: *L'Uomo e le Scimmie*. Non era la prima volta che De Filippi si pronunciava a favore della teoria dell'evoluzione, ma per la prima volta queste convinzioni erano esposte in una lezione pubblica e applicate alla specie umana. Darwin stesso era stato molto reticente su questo punto, da lui ritenuto per il momento dannoso al successo della teoria, limitandosi, ne *L'Origine delle specie*, ad una sola frase (*molta luce sarà fatta sull'origine dell'uomo e della sua storia*), omessa tra l'altro, nella traduzione tedesca del 1860. *L'Origine dell'uomo* apparve solo nel 1871. Huxley però aveva già pubblicato nel '63 *Il posto dell'uomo nella natura* ed anche Lyell e Wallace si erano pronunciati a favore dell'origine animale dell'uomo. Era ben chiaro che l'applicabilità del concetto di evoluzione all'uomo era, come avrebbe scritto Michele Lessona pochi anni dopo, *la ragione principale della violenta opposizione fatta a quella teoria. E forse per questo alcuni moderni attratti dalla semplicità, dalla evidenza, dal vigore degli argomenti darwiniani, all'ultimo non si sentono il coraggio di accettare quella certa conseguenza*. De Filippi ebbe indubbiamente il coraggio di centrare subito l'attenzione sul problema dell'uomo, basando le sue affermazioni o le sue ipotesi sul fatto che, dal punto di vista anatomico, non si possono dimostrare importanti differenze tra l'uomo e quelli

che oggi noi chiamiamo Primati non umani: *i precisi confini tra l'uomo e le scimmie sono ancora oggi la tortura degli anatomici; e sempre le differenze che si presentano, da prime nette e precise, svaniscono sotto l'analisi. Il fantasma di una odiosa parentela stuzzicato sorge più severo e umiliante.* Meglio di un riassunto del discorso vale un brano di una sua lettera all'amico e allievo Michele Lessona:

Non voglio rinunciare al gusto di tracciarti alcuni gruppi dei miei ascoltatori... Sedevano uniti ad un banco Sella e Guerrieri e mano a mano che io dimostravo come in senso anatomico spariscono ad uno ad uno i caratteri differenziali tra l'uomo e le scimmie, dicevano: bravo De Filippi, ottimamente, giustissimo. Dietro di essi c'era Prati, ad ogni loro esclamazione soggiungeva: no, aspettate, vedrete, sentirete; le conclusioni non sono ancora giunte. Venne finalmente quel mio ma, nel quale avevo riposto l'effetto principale della lezione; ed allora Sella e Guerrieri ad esclamare: ahi! ahi! e Prati: udite, non ve l'aveva io detto? Bravo De Filippi! Poco discosto c'era un altro gruppo di cui facevano parte l'abate Scavia, e lì, ad ogni mia dimostrazione, smorfie con la bocca, crollatine di capo, sussulti del tronco come rane sotto i fili di Matteucci. Venne anche per essi il mio ma, e venne non compreso, proprio come avessi parlato turco, ma di turco non vi è che quella specie di filosofia di cui hanno pieno il cerebro quei signori.

De Filippi concluse la conferenza insistendo sulla *differenza immensa fra le scimmie e l'uomo nel riguardo delle facoltà intellettuali, del senso religioso, della speciale missione. Quanto più si appianano le disuguaglianze fisiche tra l'uomo e le scimmie, tanto più crescono di importanza [...] le disuguaglianze che restano, le differenze virtuali.* Era un tentativo di conciliare fede ad evoluzionismo. Alcuni capirono questo concetto, che anzi divenne caratteristico della mentalità di molti naturalisti torinesi e italiani negli ultimi decenni dell'Ottocento; molti però non vollero dargli peso e, come scrive Michele Lessona nel 1884:

quella enorme parte di pubblico che dice perché sente dire, grida perché sente gridare, urla perché sente urlare, fu tutta addosso al De Filippi; certi colleghi rabbrivirono, altri inorridirono, vi fu chi gridò essere una infamia che il governo lasciasse un uomo cosiffatto stillar dalla cattedra le scellerate massime nell'animo degli studenti, e fu un coro a proclamare il De Filippi campione di materialismo.

De Filippi non poté continuare la sua opera di divulgazione. In quel periodo si stava organizzando quello che sarebbe stato il primo

viaggio di circumnavigazione di una nave del Regno d'Italia; la nave era la pirofregata Magenta, e De Filippi fu invitato ad imbarcarsi come naturalista. Accettò entusiasta di affrontare una esperienza già vissuta da Darwin e Huxley. Nel gennaio 1867, dopo più di un anno di navigazione, De Filippi gravemente ammalato, fu sbarcato a Hong Kong; in pochi giorni vi morì a causa di quello che fu diagnosticato come un ascesso al fegato.

Dopo la morte di De Filippi la cattedra di Zoologia di Torino fu affidata al suo allievo Michele Lessona che ne raccolse l'eredità scientifica contribuendo più di chiunque altro alla diffusione delle idee evoluzionistiche in Italia. Lessona curò la traduzione di buona parte delle opere di Darwin. Altre furono in quegli anni tradotte dal prof. Giovanni Canestrini di Padova; tutte furono pubblicate dall'Unione Tipografico-Editrice di Torino negli anni tra il 1871 ed il 1887. Lessona scrisse poi molti articoli divulgativi sull'argomento, impostò tutta la sua attività scientifica sul concetto di evoluzione. In occasione della morte di Darwin (avvenuta nel 1882) scrisse quella che ancora oggi può essere considerata una delle migliori biografie: l'opera, intitolata *Carlo Darwin*, comparve nel 1883 ed ebbe notevole diffusione.

L'influenza delle nuove acquisizioni introdotte a Torino e nel resto d'Italia da De Filippi e Lessona fu notevole. L'ambiente scientifico italiano ne fu grandemente influenzato in vari campi di ricerca e l'evoluzionismo venne a far parte del modo di pensare di molti.